

## OMELIA NELLA MESSA DEL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA

Cattedrale Torino, 24 Giugno 2010

### **Premessa**

Siamo qui per celebrare insieme la solennità del nostro Patrono, San Giovanni Battista. Questa solenne Eucaristia che ci ha convocati numerosi nella nostra Cattedrale deve essere considerata il momento più importante e significativo dell'intera festa in onore del nostro Patrono. Tutte le altre manifestazioni hanno un loro particolare valore come segno esterno della festività patronale e come occasione di incontro amichevole e sereno, ma questa sosta di preghiera è il punto di eccellenza della giornata perché ci invita ad elevarci verso un altro livello: quello della fede, che deve risvegliare la nostra attenzione, stima e ricerca di tutti i valori della trascendenza a cominciare dall'esistenza e centralità di Dio, dalla presenza vicino a noi dei Santi (se non li credessimo vivi in cielo ed intercessori nostri che senso avrebbe festeggiarli?), fino ad arrivare a sentire la responsabilità di considerare importante ed intoccabile l'aspetto spirituale della nostra vita personale, che ci stimola a prenderci cura della nostra anima ai fini della salvezza eterna e di essere testimoni credibili della nostra fede cattolica all'interno della vita della nostra città e di tutta la società civile in generale.

Quest'anno la festa di San Giovanni la celebriamo ad un mese esatto di distanza dal giorno di chiusura della solenne Ostensione della santa Sindone, evento che ha messo in modo mirabile la nostra città sotto gli occhi di tutto il mondo. Abbiamo presentato a tutti una stupenda città, accogliente e capace di realizzare in modo eccellente grandi eventi con meravigliata soddisfazione dei tantissimi pellegrini che sono venuti a Torino e che ci hanno fatto i complimenti per la perfetta organizzazione, per la cortesia delle numerose persone impegnate nell'accoglienza e per quanto di bello la città ha saputo offrire.

Oltre a questo, ciò che ha maggiormente riempito di gioia il mio cuore di Arcivescovo è stato il clima spirituale di fede e di preghiera che ha caratterizzato questa Ostensione per cui tutti (quanti Vescovi venuti qui me l'hanno confermato!) hanno potuto vivere un'intensa esperienza spirituale.

Non possiamo poi dimenticare che la Visita del Santo Padre Benedetto XVI, il 2 Maggio scorso, ha dato a tutta l'Ostensione un colpo d'ala d'altissimo livello per le cose che ci ha detto, specialmente nella sua profonda riflessione fatta davanti alla Sindone, e per la vicinanza di affetto che ha dimostrato nei confronti di Torino e che noi, a nostra volta, abbiamo saputo ricambiare, come mi ha confermato lo stesso Pontefice a commento della giornata vissuta con noi.

Tutto questo si è potuto realizzare soprattutto perché anche questa volta, come in passato, c'è stata collaborazione sincera tra tutte le Istituzioni civili e l'Arcidiocesi, col supporto economico e organizzativo, oltre ai contributi delle nostre due Fondazioni bancarie e di altri sponsor, ed il numero veramente grande di volontari e collaboratori, che insieme con le Forze dell'ordine, i Vigili del fuoco e molte altre presenze preziose sono stati il braccio operativo del Comitato organizzatore.

Ancora una volta rinnovo a tutti il mio grazie sincero con la certezza che anche attraverso la presenza della Sindone Dio continuerà a benedire questa nostra cara città.

## **1. Guardando a San Giovanni alla luce della Parola di Dio**

Dopo questa doverosa premessa ora è il momento di alzare lo sguardo di invocazione orante verso il Santo Patrono lasciandoci guidare dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Noi oggi festeggiamo la nascita di Giovanni Battista, ma non possiamo non dare uno sguardo globale alla sua figura di precursore del Messia Gesù e di martire, morto per aver avuto il coraggio di denunciare la cattiva condotta morale di un potente; aveva infatti detto ad Erode: «*Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello*» (Mc 6, 18).

Carissimi, se vogliamo che questa festa ci tocchi nella nostra vita di fede dobbiamo tener conto, in base alla Parola di Dio proclamata, di che stoffa era fatto il nostro Patrono:

- la prima lettura ce lo presentava così: «*Il Signore ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita ... Mi ha detto: "Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra"*» (Cf 1<sup>a</sup> lett.).
- nel discorso di Paolo, ascoltato nella seconda lettura, Giovanni è presentato come il precursore di Gesù, in quanto ha preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva infatti: «*Io non sono quello che voi pensate (cioè che sia io il Messia). Viene uno dopo di me, al quale io non sono degno di slacciare i sandali, perché è Lui il vero Messia, il Figlio di Dio, ed è verso di Lui che dovete guardare*».
- la sua nascita, come abbiamo sentito nel Vangelo, è stata accompagnata da circostanze così prodigiose da destare meraviglia nella gente che si domandava: «*Che sarà mai questo bambino?*». Il Vangelo poi sottolineava che egli cresceva nella fede e si fortificava nello spirito.

Queste parole oggi sono proclamate per noi, al fine di scuotere la nostra vita di credenti e prendere coscienza che quando Dio parla la sua Parola è come una spada che entra nell'intimo di noi stessi e ci giudica. Giovanni ci richiama tutti a cercare da Gesù, che è il vero e unico Maestro dell'umanità, le risposte ai nostri dubbi ed interrogativi e soprattutto il dono della salvezza eterna. Inoltre anche noi, come lui, dobbiamo crescere e fortificarci nella nostra vita spirituale. Non c'è speranza di costruire una città a misura d'uomo, dove si viva bene, senza mettere Dio a fondamento di tutto.

## **2. Il nostro sguardo sulla città**

Il motto da me scelto per quest'ultima Ostensione della Sindone diceva: «*Passio Christi, passio hominis*». La Sindone è un grande segno che ci parla della straziante passione di Gesù, ma nello

stesso tempo ci spinge ad allargare lo sguardo sulle sofferenze di tante persone, vicine e lontane, che danno continuità nella loro vita alla passione di Cristo, perché chiamate a sperimentare gravi sofferenze di ogni tipo.

Se con realismo fermiamo lo sguardo sulla nostra città quali situazioni di sofferenza, quali “*passiones hominum*”, noi dobbiamo riconoscere per farcene carico e cercare di risolverle o almeno aiutarci insieme a portarne il peso?

- Innanzitutto **la crisi economica**, che ha prodotto un incremento impressionante della povertà per uscire dalla quale viene chiesto a tutti i livelli di fare ulteriori sacrifici perché si vive al di sopra delle nostre possibilità. Ma chi vive così? Forse i poveri di sempre? Certamente no! Si abbia perciò il coraggio di fare interventi chiedendo sacrifici non a chi è da sempre in croce, ma a certe altre categorie privilegiate. Fintanto che la politica, in alto e in basso, non sa o non vuole fare i conti in tasca a tutti chiedendo sacrifici a chi veramente li può fare senza andare in difficoltà non riuscirà a realizzare la sua missione che è principalmente quella di costruire il vero bene comune, che è fondato sulla giustizia e sul rispetto dell'uguale dignità delle persone.
- C'è poi **il problema del lavoro**. Ho l'impressione che su questo punto non si abbia il coraggio necessario per investire e innovare per risolvere i grossi pesi sociali che aumenteranno sempre più se non si lavora. Un lavoro sicuro è garanzia di vita e serenità per le persone e le famiglie ed anche per la sicurezza e la pace sociale. Tutte le categorie coinvolte, governanti ed amministratori locali, imprenditori, sindacati e gli stessi lavoratori devono saper dialogare, con l'aiuto di esperti, per affrontare i problemi con responsabilità e realismo ed impegnarsi per accelerarne le soluzioni. La ripresa è lenta, è vero, ma se vogliamo favorirla bisogna che tutti collaborino di più.
- Legato a questo ci sono le enormi attese del grande “**pianeta giovani**”. Quali prospettive di futuro stiamo preparando per loro? Nelle famiglie, nelle Istituzioni, nei *media* stessi c'è l'attenzione ad aiutare i giovani ad impegnarsi per i veri valori o, proprio perché sono giovani, li lasciamo abbandonati a se stessi affinché cerchino di distrarsi in cose effimere e vuote, sottraendoli alla fatica del curare la loro formazione spirituale, morale e culturale per convincerli che senza sacrifici personali, spesso duri ed esigenti, non riusciranno mai a progettare e realizzare il futuro della loro vita secondo il progetto di Dio che vuole il loro bene e quello di tutta la società?
- C'è poi il nuovo e ogni giorno più incombente **problema degli immigrati** che venendo da noi trasformano lentamente la nostra realtà sociale rendendola sempre più multietnica, multiculturale e multireligiosa.

Torino, città aperta a tutti perché moderna, non deve avere paura degli immigrati, di quelli che vengono qui per migliorare le loro condizioni di vita. Diverso atteggiamento si deve

avere per chi delinque, ma questi sono una minoranza. Perché sostengo che non dobbiamo avere paura? Perché essi sono persone come noi, che abbiamo il dovere, se siamo coerenti con le nostre convinzioni morali, sia religiose che civili, di accogliere ed aiutare ad integrarsi. Non dimentichiamo che venendo qui portano lavoro in settori abbandonati da tempo dalla mano d'opera locale e quindi contribuiscono con le loro fatiche a creare sviluppo e progresso per tutti. C'è bisogno di civile rispetto e di amore anche verso di loro, liberandoci da pregiudizi reconditi che, quando ci sono, non ci fanno onore. Questo dell'integrazione è un cammino lento, ma inevitabile se vogliamo abbattere muri di divisione culturale e creare una società riconciliata.

### **3. Presenza di Chiesa**

I problemi della città sono i problemi stessi della Chiesa con un impegno in più: la Chiesa sa che il problema più grave che affligge le persone è la povertà a livello spirituale. A chi si trova in questa situazione deve essere rivolta in particolare la nostra attenzione. La specifica missione della Chiesa è pastorale, perché noi siamo portatori di un messaggio finalizzato a metterci in comunione con Dio e con tutti gli uomini. La nostra risorsa è una autentica spiritualità, non generica o teorica, ma incarnata nel mondo, dove il messaggio evangelico, se accolto, può diventare davvero «*sale e luce*» come ci ha detto Gesù.

Personalmente ho sempre sentito l'impegno di orientare il mio ministero ad avere uno sguardo realistico di vicinanza a tutti i problemi della città ed ho cercato, come pastore di quella nostra grande e bella Arcidiocesi, di sensibilizzare su questo i miei sacerdoti, peraltro già molto impegnati sul versante sociale, oltre che su quello spirituale, i diaconi, i religiosi e i fedeli laici, perché noi cattolici, popolo di credenti, non siamo "altro" rispetto alla città e al mondo, ma nello spirito della "*Gaudium et spes*" del Concilio Vaticano II in questo mondo viviamo, con questo mondo vogliamo dialogare e a questo mondo desideriamo portare quel *surplus* di luce e di speranza che attingiamo dal Vangelo del nostro Signore Gesù.

### **Conclusione**

L'augurio che faccio a tutti di cuore e che accompagno con la preghiera è di poter gustare con gioia questa occasione di festa, ma senza mai abdicare alle nostre responsabilità e doveri morali che durano non un giorno soltanto bensì devono accompagnarci per tutta la vita.

Come città in cammino con la protezione del suo Patrono, Torino deve saper splendere non solo per la grandezza della sua storia e la bellezza dei suoi monumenti, ma soprattutto per la ricchezza dei suoi Santi sociali e la limpidezza morale e civile dei suoi abitanti, che siamo tutti noi.

✠ Severino Card. Poletto  
Arcivescovo di Torino